

LUDOVICA DE ANGELIS – LUDOVICO MONACI

PROUST IN BAVIERA: I GUERMANTES TRA GENEALOGIA NOBILIARE E GENETICA TESTUALE

Abstract: It is widely acknowledged that names play a foundational role in Proustian narratives. Characters' personalities and histories are intricately woven through their names, which serve as pivotal elements in the unfolding of the tale. In the context of noble titles, names take on toponymic characteristics, not only tracing the protagonists' personal histories but also the places they traverse within the narrative. By focusing on the occurrences of 'Bavière' in *Recherche*, we aim to illustrate textual and avant-textual passages that reveal the evolution of the characters' title. We explore this evolution through an endogenetic and exogenetic lens, examining both the author's historical and contemporary references.

Keywords: *À la recherche du temps perdu*, Guermantes, Bavière, Anthroponym, Toponym, Peerage.

*Enfin, on mande de Munich à Bâle, 8 novembre soir:
«Au cours d'une séance tenue ce matin dans le palais de la Diète,
la déchéance de la dynastie de Wittelsbach a été décrétée».*
(La République proclamée à Munich, «Le Figaro», 9 Novembre 1918, p. 1)

Introduzione

«Par la place qu'ils occupent dans la rêverie, les noms constituent une matière importante de l'imaginaire proustien».¹ Malgrado sia talmente assiomatico e lapidario da rischiare di risultare un'affermazione scontata e lapalissiana, tutti gli studi onomastici dedicati all'opera di Marcel Proust muovono implicitamente da questo assunto. Data la «forza illocutoria del suo messaggio», il paratesto dell'opera-cattedrale è già di per sé probante in questo senso: «Noms de Pays: Le Nom» (RTP, I, pp. 376-420) e «Noms de Pays: Le Pays» (RTP, II, pp. 3-306) sono i titoli di due sezioni, rispettivamente di *Du côté de chez Swann* e di *À l'ombre des jeunes filles en fleurs*.² In

¹ JEAN-MARC QUARANTA, *Nom*, in *Dictionnaire Marcel Proust*, a c. di A. Bouillaguet, B. G. Rogers, Paris, Honoré Champion 2014, *ad vocem*.

² GÉRARD GENETTE, *Seuils*, Paris, Seuil («Poétique») 1987, p. 15. Tutti i riferimenti alla *Re-*

parallelo, le analisi di critica genetica hanno dimostrato la validità della tesi di Roland Barthes, secondo cui «la *Recherche* semble partir quand les noms “corrects” sont trouvés».³ Dall'estrazione automatica operata da Étienne Brunet emerge invece che il lemma *nom* registra 1091 occorrenze nella *Recherche*. Tale dato, emblematico pur nella sua freddezza quantitativa, acquisisce una rilevanza ulteriore se rapportato ai due corpora di riferimento, il TLF (*Trésor de la Langue française*) e un insieme di opere letterarie della stessa epoca di Proust: con uno scarto ridotto di +21.06, *nom* è il ventesimo sostantivo più caratteristico della *Recherche*.⁴ Inoltre, tra i sostantivi aventi una frequenza relativa maggiore a *nom* figurano ben sei titoli nobiliari (in ordine, dal più caratteristico: *duchesse*, *princesse*, *baron*, *duc*, *marquise* e *prince*) che, all'occorrenza, possono accompagnare il nome proprio, se non addirittura rimpiazzarlo. Nella maggior parte dei casi, la connessione tra il *nome* e il *titolo* è procurata da un *luogo*, il cui scopo è sia disambiguare due referenti umani omonimi, sia indicare la provenienza geografica di una dinastia (oppure, la pertinenza di questa rispetto al territorio cui è associata).

Sulla base di tali premesse, il presente contributo si focalizzerà sul ruolo che il nome *Bavière* – centrale nel quadro della genealogia nobiliare dell'epoca – riveste nel romanzo proustiano. La prima parte, di carattere più generale, metterà in luce la triplice negoziazione tra i nomi propri, i titoli nobiliari e i toponimi a questi associati. Di converso, nella seconda parte verranno presi in considerazione alcuni episodi della *Recherche* (e degli avantesti) riconducibili alla riscrittura finzionale delle vicende genealogiche del regno di Baviera. Prendendo le mosse dall'integrazione di alcuni elementi storici nell'opera di Proust, l'obiettivo è mostrare come le virtualità avantestuali, quandonche abbandonate, imprimano il loro sigillo sull'opera-cattedrale, aggiungendo punti di raccordo essenziali tra la finzione letteraria e la realtà dell'epoca.

cherche, segnalati dalla sigla RTP, rinviano alla seguente edizione: MARCEL PROUST, *À la recherche du temps perdu*, a c. di J.-Y. Tadié, Paris, Gallimard («Bibliothèque de la Pléiade») 1987-1989. Il numero romano indica il volume e il numero arabo la/e pagina/e.

³ ROLAND BARTHES, *Ça prend* [1979], in *Marcel Proust. Mélanges*, a c. di B. Comment, Paris, Seuil 2020, p. 145. Per la lettura di alcune variazioni onomastiche nell'avantesto proustiano si rinvia a CLAUDINE QUÉMAR, *Réverie(s) onomastique(s) proustiennes à la lumière des avant-textes*, «Littérature», XXVIII (1977), p. 77-99; EUGÈNE NICOLE, *Genèses onomastiques du texte proustien*, «Cahiers Marcel Proust», XII (1984), 5, pp. 69-125. Un utile compendio è fornito da AKIO WADA, *Index général des cahiers de brouillon de Marcel Proust*, Osaka, Graduate School of Letters, Osaka University 2009.

⁴ ÉTIENNE BRUNET, *Le vocabulaire de Proust*, Genève-Paris, Slatkine-Champion 1983, vol. I, p. 153; vol. III, «nom», *ad vocem*. Senza che venga messa in discussione la centralità del lemma, va precisato che l'autore si rifà all'edizione di riferimento precedente a quella di Tadié: PROUST, *À la recherche du temps perdu*, III voll., a c. di P. Clarac, A. Ferré, Paris, Gallimard («Bibliothèque de la Pléiade») 1954. Per la terminologia relativa ai corpora si rinvia a FRANÇOIS RASTIER, *La misura e la grana. Semantica del corpus e analisi del WEB* [2011], Pisa, Edizioni ETS 2013.

Antroponimia (e) toponomastica

Se avesse potuto prendere parte al dialogo tra Socrate, Ermogene e Cratilo, alla domanda maieutica del primo – «E non sei anche d'accordo che il nome è una imitazione della cosa?» – Proust avrebbe verosimilmente ribattuto con una sentenza ricavata da un estratto promozionale del primo volume dell'opera a venire: «C'est une grande chose qu'un *nom*, bien différent d'un *mot*».⁵ A dispetto della sua mancata convergenza nel testo finale, l'enunciato getta le basi per un passaggio che, ripreso in «Noms de Pays: Le Nom», assurge a vero e proprio manifesto del cratilismo proustiano:

Les mots nous présentent des choses une petite image claire et usuelle comme celles que l'on suspend aux murs des écoles pour donner aux enfants l'exemple de ce qu'est un établi, un oiseau, une fourmilière [...]. Mais les noms présentent des personnes – et des villes qu'ils nous habituent à croire individuelles, uniques comme des personnes – une image confuse qui tire d'eux, de leur sonorité éclatante et sombre, la couleur dont elle est peinte uniformément. (RTP, I, pp. 380-381)

Nell'orizzonte fenomenologico e semantico della *Recherche*, la messa sotto scacco dell'illusione referenziale è dovuta essenzialmente al cortocircuito generato dalla collisione tra i nomi comuni (*mots*) e i nomi propri (*noms*).⁶ A questo proposito, Genette afferma che «[l]e parcours proustien répète fidèlement celui de Socrate: du mimologisme initial à sa réfutation finale».⁷ La nettezza incontrovertibile dei nomi comuni fa da contraltare alla vaghezza difficilmente decifrabile dei nomi propri: da un lato, la «petite image claire et usuelle» recata dai primi blocca sul nascere qualsivoglia fantasticheria legata al significante; dall'altro, il carattere sinestesico inscritto nell'«image confuse» che scaturisce dai secondi stimola «una interpretazione visiva delle sue sensazioni uditive».⁸ Infatti, sebbene lo stesso narratore ammetta che «les noms ne sont pas très vastes» (RTP, I, p. 382), è altrettanto vero che, per dirla con Barthes, essi sono pur sempre «*catalysable[s]*; on peut le[s] remplir, le[s] dilater, combler les interstices de [leur] armature sémique

⁵ PLATONE, *Cratilo*, Torino, Loescher 1981, p. 83; PROUST, *Vacances de Pâques*, «Le Figaro», 25 marzo 1913, p. 1; NATHALIE MAURIAC DYER, «*Vacances de Pâques*», ou la résurrection d'une variante du premier Swann, in *Swann le centenaire*, a c. di A. Compagnon, K. Yoshikawa, Paris, Hermann («Colloques de Cerisy») 2013, pp. 73-86.

⁶ Per il concetto di 'illusione referenziale' si rinvia a MICHAEL RIFFATERRE, *The Referential Fallacy*, «Columbia Review», LVII (1978), pp. 21-35.

⁷ GENETTE, *Mimologiques. Voyage en Cratylie*, Paris, Seuil («Poétique») 1976, cap. «L'âge des noms», p. 328.

⁸ ERNST ROBERT CURTIUS, *Marcel Proust* [1925], Bologna, il Mulino 1985, p. 59.

d'une infinité de rajouts». ⁹ Le componenti foniche e le suggestioni semiche sono dei grimaldelli ermeneutici in grado di aprire le serrature semantiche più resistenti, dando voce anche alle virtualità semasiologiche più latenti.

Inoltre, un inciso del sopracitato testo proustiano accosta gli antroponimi ai toponimi: i secondi hanno il potere di trasmettere ai luoghi la stessa *unicità* e la stessa *individualità* che i primi infondono ai soggetti. A partire dall'esaltazione che gli procura la visione di fanciulle tanto prototipiche quanto anonime, il narratore autodiegetico della *Recherche* aveva già sottolineato la sovrapposizione tra la terra (Méséglise o Balbec) e l'essere che la abita (una *paysanne* o una *pêcheuse*): «Et la terre et les êtres je ne les sépara pas» (RTP, I, p. 155). D'altro canto, l'atmosfera dell'incompiuto romanzo giovanile *Jean Santeuil* è permeata da un'ancor più spiccata sensibilità 'animista'. Quando una tempesta notturna risveglia scenari bretoni nella memoria di Jean, i luoghi non coincidono semplicemente con le persone, ma si affermano in tutta la loro stabilità; un tratto che la natura umana, mutevole per eccellenza, non possiede: «Les lieux sont des personnes, mais des personnes qui ne changent pas». ¹⁰

Siffatte analogie e contrapposizioni ontologiche trovano una corrispondenza in campo antroponimico. È fatto ben noto che, nella *Recherche*, buona parte dei nomi propri di persona variano e si sottraggono all'intendimento, cancellandosi o mascherandosi. ¹¹ Per giunta, se la loro forma rimane immutata, l'evoluzione diacronica e l'anteposizione di un semplice determinante li sottopone a un giogo sineddótico, metonimico, metaforico e antonomastico: ¹² lo Charlus vestito di lino a Tansonville contrasta radicalmente con lo Charlus che si reca dal farsettaio Jupien, così come la Gilberte sposata con Saint-Loup conserva ben poco della Gilberte che organizza sontuose merende in casa Swann; per non parlare poi delle innume-

⁹ BARTHES, *Proust et les noms* [1967], in *Le degré zéro de l'écriture suivi de Nouveaux essais critiques*, Paris, Seuil 1972, p. 127.

¹⁰ PROUST, *Jean Santeuil*, in ID., *Jean Santeuil précédé de Les Plaisirs et les Jours*, a c. di P. Clarac e Y. Sandre, Paris, Gallimard («Bibliothèque de la Pléiade») 1971, p. 534. Citando questo passaggio, Genette ritiene che «l'individualité des lieux est [...] beaucoup plus marquée, chez Proust, que celle des êtres»; GENETTE, *Mimologiques* ..., cit., p. 316.

¹¹ Emblematico è il gioco allusivo riservato al nome di battesimo dell'eroe, esplicitato da Albertine soltanto nel primo volume postumo della *Recherche*, *La Prisonnière*: «Elle retrouvait la parole, elle disait: "Mon" ou "Mon chéri", suivi l'un ou l'autre de mon nom de baptême, ce qui, en donnant au narrateur le même prénom qu'à l'auteur de ce livre, eût fait: "Mon Marcel", "Mon cher Marcel"»; RTP, III, p. 583. Per la distinzione delle varie istanze condensate in *Je* si rinvia a MARCEL NICOLAS MULLER, *Les Voix narratives dans la Recherche du temps perdu* [1965], Genève, Droz («Courant critique») 2019².

¹² Per uno studio dei costrutti [*Dét + Npr*] nella *Recherche* si rinvia a GENEVIÈVE HENROT SOSTERO, *Pragmatique de l'anthroponyme dans À la recherche du temps perdu de Marcel Proust*, Paris, Champion 2011.

revoli Albertine che si avvicinano nella memoria del protagonista geloso. Al contrario, per quanto un individuo possa mutare il proprio nome, la sua identità sarà sempre connessa ai territori in cui egli ha messo radici. Ciò è valido specialmente per gli appartenenti alla nobiltà, che recano un territorio nel loro titolo, che è a sua volta una parte (o quanto meno un corredo) del loro nome. In una conversazione a Balbec con l'eroe, Robert de Saint-Loup prende spunto dai «quatre ou cinq titres de prince» di cui è investito suo zio Charlus per formulare una legge generale sui Guermentes:¹³ «dans cette famille-là ils changent de nom comme de chemise» (RTP, II, p. 114). Infatti, pur brillando nel firmamento del *grand monde* come principi di Laumes, in attesa di ereditare il titolo di duchi di Guermentes, Oriane e Basin sono prima di tutto «Comtes de Combray, possédant Combray au milieu de leur nom, de leur personne» (RTP, I, p. 170). Pertanto, si potrebbe far rientrare nella categoria di 'antroponimi toponomastici' tutti i titoli nobiliari reali o fittizi che, assumendo una funzione referenziale rispetto al contesto del romanzo, assicurano al contempo la contiguità tra i nomi di persona e i nomi di luogo.¹⁴

*«Bavière» nella Recherche e negli avantesti:
rielaborazioni (endo)genetiche*

Non certo impregnato delle sinestesie cromatiche che tingono le città italiane di malva e d'oro, lontano da quella che Barthes ha definito la «francité», la «plausibilité francophonique» di certi villaggi normanni, il toponimo «Bavière» non si ritaglia alcuno spazio nelle fantasticherie onomastiche dell'infanzia dell'eroe.¹⁵ Tuttavia, calato in una prospettiva genealogica – quella adottata da Marcel non appena muove i primi passi nell'universo salottiero –, l'antroponimo toponomastico «Bavière» è una delle tante iridazioni che compongono la «lumièrre orangée» (RTP, I, p. 169) dei Guermentes.¹⁶ Seguendo la sistematizzazione operata da Pierre-Marc de Biasi, la

¹³ Per i titoli di Charlus, si rinvia ai seguenti contributi: FRANÇOISE LERICHE, *Palamède XV, baron de Charlus, duc de Brabant, damoiseau de Montargis, prince d'Oloron, de Carency, de Viareggio et des Dunes. Une vision poétique ou politique du Moyen Âge?*, in *Proust et les «Moyen Âge»*, a c. di S. Duval et M. Lacassagne, Paris, Hermann 2015, pp. 277-291; LUDOVICO MONACI, *Du côté de Viareggio: rêveries italiennes autour d'un titre de Charlus*, «Studi francesi», CXCVIII (2022), 3, pp. 525-538.

¹⁴ Il nome di questa categoria è ricavato dalla definizione speculare di «toponomastica antroponimica» cui vengono ricondotti tutti i «toponimi derivati da un antroponimo, in origine un proprietario o un abitante del luogo in questione»; cfr. CHIARA GHEZZI, *Le pergamene degli archivi di Bergamo (a. 740-870). Premesse metodologiche per un'analisi del corpus toponomastico*, «Linguistica e filologia», XI (2000), pp. 209-228, p. 213.

¹⁵ BARTHES, *Proust et les noms*, cit., p. 131.

¹⁶ JEAN MILLY, *Sur quelques noms proustiens*, «Littérature», XIV (1974), pp. 65-76.

«clef» di carattere storico, che lega la più importante casata della *Recherche* a quella dei Wittelsbach (che regnarono sulla Baviera dalla fine del XII secolo al 1918), rappresenta un'intrusione esogenetica nell'officina endogenetica dell'opera:¹⁷

la nature endogénétique [...] peut se trouver contrebalancée [...] par l'interférence de composantes exogénétiques. Le schéma chronologique de la diégèse d'un récit, ou un arbre généalogique comportant des dates [...] peuvent combiner une dimension purement endogénétique où la fiction repose sur les ressources exclusives d'une écriture autoréférencée, et une dimension historique ou topographique impliquant des éléments référentiels externes.¹⁸

Di seguito, il risultato dello spoglio delle occorrenze di «Bavière» nella *Recherche*:¹⁹

	Volume	Contesto sx	Pivot	Contesto dx
1	RTP, I, p. 296	un des jolis châteaux du roi de	Bavière	pour nous deux les environs
2	RTP, I, p. 451	plusieurs jours à la cour de	Bavière	, quand il ne songeait pas à son trône
3	RTP, II, p. 334	C'est la sœur au duc de	Bavière	. – Et alors vous remontez comme
4	RTP, II, p. 335	de Parme, de Guermantes-	Bavière	, différenciaient de toutes les autres
5	RTP, II, p. 342	la princesse de Guermantes-	Bavière	, le souvenir de certaines œuvres du
6	RTP, II, p. 356	de Guermantes, du nom de	Bavière	et du nom de Condé la vie
7	RTP, II, p. 527	la princesse de Guermantes-	Bavière	, autre Marie, au prénom de qui
8	RTP, II, p. 826	son époux plaisait, du roi de	Bavière	, et enfin du prince Von dont il était
9	RTP, II, p. 855	Guermantes, née duchesse en	Bavière	, sera chez elle le ***.
10	RTP, II, p. 860	et sa femme en Isabeau de	Bavière	. Et je résolus d'aller la voir le

¹⁷ «Il n'y a pas de clefs pour les personnages de ce livre; ou bien il y en a huit ou dix pour un seul»; PROUST, *Essais et articles*, in ID., *Contre Sainte-Beuve*, précédé de *Pastiches et mélanges* et suivi de *Essais et articles*, a c. di P. Clarac, Paris, Gallimard («Bibliothèque de la Pléiade») 1971, p. 564.

¹⁸ PIERRE-MARC DE BIASI, *De l'intertextualité à l'exogenèse*, «Genesis», LI (2021), p. 20; RAYMONDE DEBRAY-GENETTE, *Génétique et Poétique: esquisse de méthode*, «Littérature», (XXVIII) 1977, pp. 19-39.

¹⁹ L'estrazione risulta dall'interrogazione della *Recherche* (in formato .txt) sul software *Hyperbase*.

11	RTP, II, p. 863	pour lui et d'Isa-beau de	Bavière	pour la duchesse étaient tout prêts.
12	RTP, III, p. 35	la princesse de Guermantes	Bavière	, on jugeait généralement l'esprit
13	RTP, III, p. 751	comme elle d'une duchesse de	Bavière	, comme des infortunes qui leur
14	RTP, III, p. 778	de Naples, le frère du roi de	Bavière	, les trois plus anciens pairs. Si
15	RTP, IV, p. 353	avoir eu une mère duchesse de	Bavière	pouvait jouer un rôle – n'avait pas

Tabella 1. Occorrenze «Bavière» nella Recherche

«Bavière»: le occorrenze

Nove delle quindici occorrenze (3-11) compaiono nel volume *Le Côté de Guermantes*, consacrato alla famiglia eponima. Infatti, nel contesto immediato di sei occorrenze di «Bavière» (4, 5, 6, 7, 9, 12) si trova il nome «Guermantes»: in un caso solo i due nomi sono trattati alla stregua di due titoli autonomi (6), mentre nei restanti essi convergono in un titolo unico (Guermantes-Bavière), portato dalla principessa Marie-Hedwige de Guermantes, sorella del duca di Baviera e sposa del principe di Guermantes (3).²⁰ Il barone di Charlus è cugino della regina di Napoli, in quanto «fils comme elle d'une duchesse de Bavière» (13, 15). Inoltre, la stessa regina di Napoli è uno dei «personnages-référentiels» più importanti della *Recherche*:²¹ la sua figura aderisce dichiaratamente a Maria Sofia Amalia di Baviera (1841-1925), l'ultima sovrana del Regno delle Due Sicilie, «en qui vivait le même noble sang qu'en ses sœurs l'impératrice Élisabeth et la duchesse d'Alençon» (RTP, III, p. 751). Procedendo oltre, in due soli riferimenti «Bavière» serve per designare, in maniera più o meno diretta, un luogo più o meno preciso: «la cour» (2) e «un des jolis châteaux» (1) appartenenti al «roi de Bavière» (8) che, in virtù della precedente connessione tra il dato storico e il *récit*, potrebbe essere Ludovico II (1845-1886). Se così fosse, dietro l'etichetta di «frère du roi de Bavière» (14) si

²⁰ Una variante del nome proprio della principessa è «Marie-Gilbert», 'ereditato' dal principe suo marito. «Le prénom Hedwige n'est pas dans la famille de Bavière, mais dans celle des Polignac»; «Notes et variantes», RTP, IV, p. 1284.

²¹ PHILIPPE HAMON, *Pour un statut sémiologique du personnage*, «Littérature», VI (1972), pp. 86-110, p. 95.

celerebbe Ottone (1848-1916). D'altra parte, come rammenta maliziosamente Alberto Arbasino, il legame di sangue tra Charlus e la regina di Napoli imparenta implicitamente il barone proustiano e Ludovico II:

Domanda da un milione di dollari: se Charlus è dato come «fils d'une duchesse de Bavière», e insistendo che dunque è cugino della reine de Naples, [...] perché tacerci la cuginanza più lontana ma ghiotta con Ludwig II?²²

Infine, per completare la ricognizione, due occorrenze simmetriche (10, 11) richiamano alla memoria un'altra Wittelsbach, Isabeau di Baviera (1370-1435) che, sposando Carlo VI (1368-1422), divenne regina consorte di Francia. Ora, combinando i risultati di questa estrazione con la presa in esame del testo proustiano nel suo insieme, è possibile riportare in superficie i diversi stadi della composizione e della redazione di episodi legati a «Bavière». I passaggi avantestuali sono una delle tracce dell'investimento dell'autore su un dato tema e, come ricordato da Daniel Ferrer, anche quelli che non confluiscono nella versione definitiva contribuiscono comunque a dinamizzarla:

chaque état du texte conserve la mémoire des états antérieurs; le contexte se souvient des éléments disparus et chaque élément se souvient des contextes qu'il a traversés.²³

Attraverso il recupero delle tappe che acclimatano e saldano la genealogia nobiliare alla finzione letteraria, l'obiettivo di questa sezione è rendere conto dei domini che vengono mobilitati dal nome al centro del nostro interesse, e di palesare la modalità secondo cui il processo memoriale dell'autore plasma il testo.²⁴ Oltre ad alcuni estratti della *Recherche*, per questa sezione verranno presi in considerazione una dattilografia del primo volume (1912-1913) e i Cahiers 39, 40 e 43, redatti nell'estate del 1910 e dedicati all'entrata dell'eroe nel *faubourg Saint-Germain*.

²² ALBERTO ARBASINO, *Fratelli d'Italia*, Milano, Adelphi 1993, p. 53. In effetti, tra gli undici figli che Massimiliano Giuseppe I (1756-1825) ebbe da due mogli, vi sono il primogenito Ludovico I (1786-1868) e Maria Ludovica (1808-1892), rispettivamente il nonno di Ludovico II e la madre di Maria Sofia Amalia. Per un'analisi delle funzioni dei nomi propri nella scrittura di Alberto Arbasino, si veda NICOLÒ SARZI SARTORI, *Palpitazioni onomastiche tipo Proust. I nomi nella scrittura di Alberto Arbasino*, «il Nome nel testo», XXV (2023), pp. 349-361.

²³ DANIEL FERRER, *Logiques du brouillon. Modèles pour une critique génétique*, Paris, Seuil («Poétique») 2011, p. 191, citato da QUARANTA, *La Fabrique du silence, un aspect du travail de réécriture du Temps perdu*, «Quaderni proustiani», XVII (2023), pp. 83-100, p. 84. Si veda anche ANTOINE COMPAGNON, *Les romans abandonnés dans À la recherche du temps perdu*, in *La trama nel romanzo del '900*, a c. di L. Pietromarchi, Roma, Bulzoni Editore 2002, pp. 59-74.

²⁴ Per le considerazioni sulla *Recherche* come dispositivo (ed esercizio) mnemonico: GUILLAUME PERRIER, *La mémoire du lecteur. Essai sur Albertine disparue et Le Temps retrouvé*, Paris, Classiques Garnier 2011.

«Bavière»: i luoghi

L'occorrenza 1 deriva da un'aggiunta manoscritta alla dattilografia del primo volume (per la sezione dedicata a «Un amour de Swann»). Esasperato dalla gelosia che prova per Odette, Swann si pente di averle proposto di affittare un castello per partecipare alla stagione musicale di Bayreuth, data la doppia incapacità della sua amante di comprendere l'importanza del luogo wagneriano e di apprezzare la musica che vi si suona:

Penser que pas plus tard qu'hier comme elle disait avoir envie d'assister à la saison de Bayreuth, j'ai eu la bêtise de lui proposer de louer un [des jolis *add. ms.*] château[x du roi de Bavière *add. ms.*].²⁵

Al di là dell'anteposizione di un aggettivo qualificativo (comunque poco caratterizzante) e del passaggio dall'articolo indeterminativo («un château») al pronome indefinito («un des jolis châteaux»), tra le aggiunte manoscritte, è il segmento «du roi de Bavière» che consente di specificare un luogo altrimenti generico. In effetti, oltre a circoscrivere la scelta ai soli castelli di proprietà del sovrano dei Wittelsbach, se connessa a Bayreuth, l'aggiunta manoscritta rievoca il rapporto di mecenatismo che legò Wagner a Ludovico II.²⁶ Inoltre, qualora si privilegiasse il significante, il candidato ideale sembrerebbe il castello di Neuschwanstein che, traendo il suo nome da *Lohengrin* (il Cavaliere del Cigno: *Schwannritter*), catalizza in un luogo solo Ludovico II, Wagner e Swann.²⁷

Un altro passaggio avantestuale in cui «Bavière» segnala un luogo si trova nel Cahier 43. In questo caso, l'eroe subisce direttamente la fascinazione del nome, esercitata dal palazzo dei Guermantes che, in questo *cahier de brouillon*, assume il nome di «hôtel de Bavière».²⁸

Souvent mon père, qui dans le trajet habituel de son bureau à la maison passait devant l'hôtel de Bavière, nous disait: «Je suis encore passé devant l'hôtel de Bavière.

²⁵ «Deuxième» dactylographie du premier volume; NAF 16734, f° 125r°.

²⁶ «Les châteaux de Louis II de Bavière (1845-1886) – Neuschwanstein, Berg, Linderhof, Herrenchiemsee, Hohenschwangau – s'inspirent de Versailles ou des légendes allemandes que Wagner utilise dans ses opéras»; «Notes et variantes», RTP, I, p. 1225.

²⁷ HENRI RACZYŃSKI, *Le cygne de Proust*, Paris, Gallimard 1990; ADAM WATT, *The sign of the swan in Proust's À la recherche du temps perdu*, «French Studies», LIX (2005), 3, pp. 326-337; MATTHIEU VERNET, *Un cygne au milieu du Bois*, «Bulletin d'informations proustiennes», (XLIII) 2013, pp. 121-130.

²⁸ «Charlus, dans un passage de *Guermantes II* supprimé à l'étape des épreuves [«Notes et variantes», RTP, II, p. 1817], expliquait au héros que l'hôtel [de la princesse de Guermantes] appartenait jadis à sa belle-mère Esther de Mecklembourg»; YUJI MURAKAMI, *La Grande Guerre des Bloch: Bourse, cultes, généalogie*, «Bulletin d'informations proustiennes», XLV (2015), pp. 125-144, p. 140.

[...] C'est un vrai palais du conte de fées. [...]».²⁹

Il discorso del padre dell'eroe imprime un carattere feerico al luogo, favorendo così il transito della fascinazione dall'«hôtel de Bavière» alle persone che lo abitano, detentrici appunto di un titolo nobiliare.³⁰

«Bavière»: i titoli

Quando le porte d'accesso a un luogo sono sbarrate, si aprono quelle della fantasticheria sugli individui e sui loro titoli:

Mais moi, étant encore à l'âge où l'imagination met derrière des choses analogues des individualités distinctes, je pensais qu'il devait y avoir dans un palais de conte de fées quelque chose de différent des demeures que je connaissais et qui m'empêchait d'y pénétrer. [...]. Je me représentais à la fois comme le palais d'une fée défendu par des génies, et comme l'hôtel de Bavière dont parle Saint-Simon, où je voyais autour du prince et de la princesse de Guermentes actuelles, non pas des gens du monde d'aujourd'hui.³¹

Il titolo salda l'idea che ci si fa delle persone al luogo impenetrabile in cui risiedono. Il Cahier 39 presenta un passaggio in cui la villa della duchessa di Baviera è annoverata tra i luoghi frequentati dalla duchessa di Guermentes:

Les noms de tous ces endroits où allait Mme de Guermentes, château du duc d'Aumale, villa de la duchesse de Bavière, hôtel de la reine de Naples, loge du prince des Baux étaient comme autant de réservoirs impénétrables pour moi [...], remplis jusqu'aux bords de cette vie sociale mystérieuse qui était celle de Mme de Guermentes.³²

La nobiltà è una chimera che, proteiforme e sfuggente, cambia i connotati a seconda del nome del luogo. La probabile riscrittura di questo passaggio sposta l'accento dai luoghi («château»; «villa»; «hôtel»; «loge») ai titoli («les noms de») che li accompagnano:

Cette villa, cette baignoire, où Mme de Guermentes transvasait sa vie, ne me semblaient pas des lieux moins féeriques que ses appartements. Les noms de Guise, de Parme, de Guermentes-Bavière, différencient de toutes les autres les villégiatures

²⁹ Cahier 43; NAF 16683, f° 18r°.

³⁰ FRANK KESSLER, *Changements à vue. Proust et la féerie*, «Revue d'études proustiennes», IV (2016), 2, pp. 137-154.

³¹ Cahier 43; NAF 16683, f° 19r°.

³² Cahier 39; NAF 16679, f° 59r°.

où se rendait la duchesse, les fêtes quotidiennes que le sillage de sa voiture reliaient à son hôtel. (RTP, II, p. 335)

Il titolo si imprime sulla persona come un sigillo di ceralacca: insufficiente per decifrare il contenuto di una lettera, rende conto del luogo da cui questa è stata spedita. Le aspettative sulla natura del mittente sono alimentate dalla rete genealogica, ricostruita quasi per analogia metonimica. Dal momento che gli antenati della principessa di Parma della *Recherche* «étaient princes de Clèves et de Juliers dès 647» (RTP, II, p. 720), il nome di «Parme» affonda le proprie radici in un territorio comune a quello dei Guermantes. Infatti, il ducato di Juliers viene annesso a quello di Clèves nel 1423, per poi passare alla Baviera nel 1777 ed essere unito definitivamente alla Prussia nel 1815 («Notes et variantes», RTP, II, p. 1748). Ora, per quanto egli abbia già affermato che «la fée dépérit si nous nous approchons de la personne réelle à laquelle correspond son nom» (RTP, II, p. 311), l'eroe sembra ancora credere nell'«âge des noms». ³³ Una parte delle oscillazioni avantestuali riguarda giocoforza la scelta dei titoli nobiliari da attribuire a un dato personaggio. In questi passaggi dei Cahiers 39 e 40, il titolo «Duchesse de Bavière» è biffato e sostituito da «Archiduchesse Éléonore d'Autriche»:

Si elle allait à l'Opéra, c'était dans la loge de la ~~Duchesse de Bavière~~ Princesse de Guermantes née archiduchesse Éléonore d'Autriche; ³⁴

La princesse de Guermantes née ~~Duchesse de Bavière~~ Archiduchesse Éléonore d'Autriche, qu'on appelait quelquefois simplement l'(archi)Duchesse ~~Edwige de Bavière~~ Éléonore. ³⁵

In un primo tempo, nello scegliere uno dei possibili rami dell'albero genealogico della principessa di Guermantes, Proust parrebbe oscillare tra le casate d'Asburgo e di Baviera. Nella versione definitiva, l'autore non mancherà di evocare la «baignoire», simbolo per eccellenza del *faubourg* e mezzo amplificatore del mistero che avvolge la vita della principessa:

Madame la Duchesse n'a pas voulu prendre d'abonnements mais nous y allons tout de même une fois dans une loge d'une amie à Madame, [...] souvent dans la baignoire de la princesse de Guermantes, la femme du cousin à Monsieur le Duc. C'est la sœur au duc de Bavière. (RTP, II, p. 334)

³³ In una lettera del 1913 indirizzata a Louis de Robert, Proust si mostra ancora titubante circa la divisione in volumi dell'opera: a quest'altezza, *L'Âge des noms* avrebbe ceduto il posto a *L'Âge des mots* prima, e a *L'Âge des choses* poi; *Correspondance de Marcel Proust*, a c. di Ph. Kolb, Paris, Plon 1970-1993, vol. XII, p. 232.

³⁴ Cahier 39; NAF 16679, f° 60r°.

³⁵ Cahier 40; NAF 16680, f° 4v°.

La fascinazione per il titolo nobiliare si riverbera anche negli strati più bassi dell'eterogenea società della *Recherche*, dal momento che tale discorso è stato proferito dal *valet de pied* della duchessa di Guermantes in presenza di Françoise, la domestica della famiglia dell'eroe. Dal punto di vista genealogico, Proust dirime il dubbio optando per l'affiliazione bavarese. Espunto dall'orizzonte austriaco, il titolo di «archiduchesse» è riplasmato su «Bavière», almeno a partire da questo *brouillon* relativo all'invito che la principessa di Guermantes fa recapitare all'eroe:

je trouvai une carte où étaient imprimés ces mots: La Princesse de Guermantes, née archiduchesse de Bavière, sera chez elle le 2 avril.³⁶

Volendo leggere nella filigrana del testo un ulteriore tratto esogenetico di acclimatamento tra le due casate in ballottaggio, si può segnalare che molte duchesse di Baviera sono diventate per matrimonio arciduchesse d'Austria. Questo legame con la famiglia imperiale verrà eliminato nella versione definitiva, quando la principessa verrà retrocessa da «archiduchesse de Bavière» a «duchesse en Bavière»:³⁷

je lus ces mots imprimés sur une carte : « La princesse de Guermantes, née duchesse en Bavière, sera chez elle le *** ». (RTP, II, p. 855)

Tuttavia, la branca austriaca sopravvive sottotraccia nella figura di Charlus:

Et il eut un petit rire qui lui était spécial – un rire qui lui venait probablement de quelque grand-mère bavaroise ou lorraine. (RTP, III, p. 332)

Se già era sufficiente risalire alla madre per rintracciare la radice bavarese del barone, il timbro della risata consente di collegare la sua genealogia anche a un ramo cadetto della Casa d'Asburgo, quello degli Asburgo-Lorena.

«Bavière»: i personaggi (e le maschere)

Nelle ultime pagine di *Le Côté de Guermantes*, Swann fa visita a Basin e a Oriane per consegnare loro un pacco (RTP, II, p. 875): mentre fervono i preparativi per un ballo, tra i due coniugi si accende un diverbio. Il duca lamenta il fatto che suo cugino Gilbert, principe di Guermantes, abbia sposato «une

³⁶ Cahier 43; NAF 16683, f° 21r°.

³⁷ Il titolo di arciduca è destinato all'erede al trono di una monarchia; mentre quello di duca designa il signore di una regione.

si proche parente du roi des Belges, qui a usurpé le nom de Brabant qui est à nous» (RTP, II, p. 877). Al marito petulante la duchessa ricorda, con il suo consueto *esprit*, l'evento mondano a venire: «nous savons au moins pourquoi nous descendons de notre cabinet, tandis que nous ne saurons jamais pourquoi nous descendons des comtes de Brabant» (RTP, II, p. 878). Nella medesima scena, i due duchi impersonano questa confusione identitaria, non più e non solo a livello genealogico ma anche personale. Tutta la discussione si svolge infatti 'in maschera': il duca veste i panni di Luigi XI (1423-1483); Oriane quelli della nonna (!), Isabella di Baviera (1370-1435). Attingendo alle risorse folcloristiche dell'aristocrazia, i personaggi scompaginano ulteriormente (non senza una certa consapevolezza ludica) i loro *enfers du nom*.³⁸

Conclusion

In una recensione della prima parte di *Le Côté de Guermantes*, il critico letterario Paul Souday si sofferma su una chiave di volta della *Recherche*:

Un trait par lequel M. Marcel Proust ressemble à Saint-Simon ou renchérit même sur lui, c'est la préoccupation absorbante et l'idée fixe des généalogies, des rangs et des préséances. Il en est littéralement obsédé.³⁹

Sarebbe riduttivo inquadrare il panorama sociale della *Recherche* come una mera sequela di «dîners où on déguste des généalogies» (RTP, IV, p. 540): Souday infatti non lesina elogi allo stile, specialmente alle «phrases enchevêtrées», capaci di disvelare delle «observations pénétrantes». Tuttavia, l'ascendente saint-simoniano di Proust è uno dei temi centrali per cui «[i]l sied d'attendre la fin de la publication pour porter un jugement d'ensemble».⁴⁰ Infatti, all'ultima *matinée*, la nuova principessa di Guermantes è Mme Verdurin (RTP, IV, p. 533) che, rimasta vedova, sposa il già vecchio duca di Duras e, in seguito, il principe di Guermantes:

Pour moi, dans cette identité de titre, de nom, qui faisait qu'il y avait encore une princesse de Guermantes et qu'elle n'avait aucun rapport avec celle qui m'avait tant

³⁸ HENROT SOSTERO, *Enfers du Nom dans À la Recherche du Temps perdu*, «Quaderni proustiani», XII (2018), pp. 77-100.

³⁹ PAUL SOUDAY, *Les Livres. Feuilleton du Temps*, «Le Temps», 4 novembre 1920, p. 3.

⁴⁰ *Ibid.*; «avoir écrit, en les oubliant, les "Contes arabes" ou les "Mémoires de Saint-Simon" d'une autre époque» (RTP, IV, p. 621). Senza dimenticare che uno dei *pastiches* proustiani è scritto *à la manière de Saint-Simon*; PROUST, *Pastiches et mélanges*, cit., pp. 38-59.

charmé et qui n'était plus là et qui était comme une morte sans défense à qui on l'eût volé, il y avait quelque chose d'aussi douloureux qu'à voir les objets qu'avait possédés la princesse Hedwige, comme son château, comme tout ce qui avait été à elle, et dont une autre jouissait. La succession au nom est triste comme toutes les successions, comme toutes les usurpations de propriété. (*RTP*, IV, p. 533)

Per riprendere l'analogia con il *Cratilo* di Platone, la nuova principessa di Guermantes – la ex borghese Mme Verdurin che si pavoneggia al «Bal de têtes» – incarna inconsapevolmente il relativismo semasiologico dell'ottimista Ermogene, secondo cui il «nome che si attribuisce a una cosa, questo è l'esatto; e se successivamente lo si cambia con un altro, [...] il secondo non sarà per niente meno esatto del primo».⁴¹ In effetti, un personaggio arrivista come Bloch che, giunto infine all'apice della sua carriera mondana, (mal)cela la sua identità ebraica dietro il nome di «Jacques du Rozier», non può scorgere alcuno scarto tra la vecchia principessa di Guermantes e la nuova. Al contrario, nella percezione dell'eroe i titoli nobiliari infrangono paradossalmente il principio di identità di Parmenide ($A = A$): la principessa di Guermantes *non* è la principessa di Guermantes. Come il duca deplora l'usurpazione del nome di Brabant da parte del re del Belgio (parente stretto della vecchia principessa), così l'eroe constata l'«usurpazione della proprietà» Guermantes-Bavière da parte di Mme Verdurin. Una nota del Cahier 74 testimonia quanto Proust ritenga imprescindibile la confezione di un episodio del genere ai fini dello scioglimento degli intrighi romanzeschi e genealogici:

Ne pas oublier qu'il faudra à une soirée dire: la duchesse de Guermantes (ou la princesse de Guermantes ou le duc de) et laisser pendant quelques instants croire que c'est l'ancienne ou l'ancien, pour faire sentir la transmission des titres.⁴²

Il *cahier de brouillon* in questione, detto «Babouche», è stato composto nel 1918: l'approssimarsi della fine della Grande Guerra preannuncia la dissoluzione degli Imperi centrali e decreta simbolicamente l'incontrovertibile crollo di tutte le fantasie genealogiche della *Recherche*. L'usurpazione del titolo di Guermantes da parte di Mme Verdurin (che ha fondato la propria esclusività sul disprezzo degli ideali aristocratici) simboleggia la fine di un'epoca. Varcando per l'ultima volta la soglia dell'*hôtel de Guermantes*, l'eroe comprende che il compimento del suo apprendistato letterario deve realizzarsi attraverso l'abbandono di tutte le credenze mondane, anche quella che sembrava essere la più granitica.

⁴¹ PLATONE, *Cratilo*, cit., pp. 6-7.

⁴² Cahier 74; NAF 18324, f° 72v°; «Notes et variantes des Esquisses», *RTP*, IV, p. 1451.

Biodata: Ludovica De Angelis è dottoranda presso il Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive (DiPSCo) dell'Università degli Studi di Trento. Il suo progetto ha come focus l'acquisizione dei *phrasal verbs* dell'inglese da parte di parlanti settentrionali con L1 l'italiano e come L2 una varietà dialettale. Nell'ambito della ricerca letteraria, ha pubblicato sulla rivista «Quaderni proustiani» l'articolo *Per un'analisi delle traduzioni italiane dei 'Cris de Paris' della 'Recherche'*.

ludovica.deangelis@unitn.it

Biodata: Ludovico Monaci è assegnista di ricerca all'Université Grenoble Alpes. Nella sua tesi di dottorato ha preso in esame le manifestazioni di violenza verbale nell'opera di Proust attraverso un approccio linguistico-pragmatico. Ha partecipato a convegni nazionali e internazionali e i suoi studi sono stati pubblicati in riviste quali «Analisi Linguistica e Letteraria», «Studi francesi», «Bulletin d'informations proustiennes», «Revue d'études proustiennes», «il Nome nel testo», «Quaderni proustiani», «estetica: studi e ricerche».

ludovico.monaci@phd.unipd.it

